Anno CXXXVI num.. 1 - 2024

NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE

Bollettino gennaio | febbraio 2024

La nostalgia di Dio

La parola del parroco

Don Franco Pairona

La società civile (e mi fermo in questa breve analisi a pensare alla società italiana ed europea) sembra sempre più lontana da Dio. Solitamente si è occupati o preoccupati dalle faccende contingenti legate alla famiglia, al lavoro, ai rapporti di amicizia, al divertimento, ecc ed in tutto questo Dio è visto come del tutto assente oppure del tutto ininfluente.

Normalmente non si nega l'esistenza di Dio in modo esplicito ma si vive come se Dio non esistesse. Figli dell'illuminismo, del positivismo, del razionalismo, dello scientismo, ecc ci sembra che ormai, come persone adulte, possiamo vivere nel mondo con le nostre sole forze e senza alcun riferimento ad un'entità superiore che non comprendiamo più e ci sembra sempre più lontana.

Eppure tutti noi sperimentiamo dentro di noi una "nostalgia di Dio" più o meno sopita. Ne sono espressione le varie forme di religiosità che sovente coltiviamo: nei momenti di difficoltà me la prendo con Dio; mi dichiaro agnostico ma a Natale costruisco il presepe in casa; per il mio parente che è venuto a mancare chiedo il funerale in chiesa; non prego mai ma vado volentieri in pellegrinaggio ad un santuario; mi affascinano le religioni orientali ed ho letto fiumi di libri a tal proposito. E

gli esempi potrebbero continuare.

Ed allora cosa posso fare a questo proposito? Mi vengono in mente due possibili risposte.

La prima risposta riguarda me stesso. Coltivo questa nostalgia di Dio che ho dentro di me perché possa sbocciare e diventare un bel fiore. E con l'impegno costante di ogni giorno la fede e la vita religiosa può splendere sempre di più nella mia persona. Mi guidino le parole del salmo: "*Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza*" (sal 27,9).

Inoltre posso essere tramite perché le persone attorno a me possano dar seguito alla nostalgia di Dio che portano più o meno sopita dentro di loro. E, magari anche con il mio esempio potranno ripetere le parole del salmo: "*Il tuo volto, Signore, io cerco*" (sal 27,8). E dalla nostalgia possono arrivare alla fede genuina.

Il pittore Enrico Reffo
(I parte)

Don Enzo Azzarello

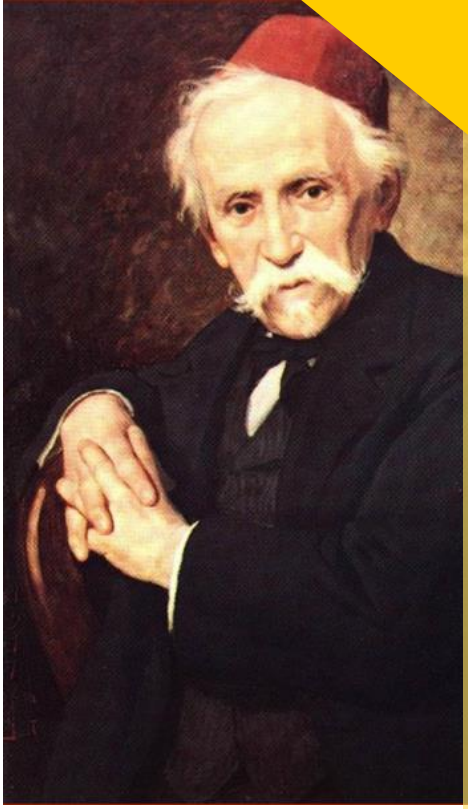
Nato a Torino nel 1831, era il fratello maggiore di don **Eugenio Reffo**, le cui spoglie riposano nel nostro santuario, cofondatore della Congregazione di S. Giuseppe insieme con **S. Leonardo Murialdo**, la cui urna è venerata pure nel nostro santuario a poca distanza da quella del ven. Reffo.

Per le sue doti precoci era stato iscritto all'Accademia Albertina fin dal 1853, dove fu allievo di Alessandro Antonelli in architettura e di Andrea Gastaldi nell' arte figurativa, intesa nel ruolo educativo civile e morale.

Ma è soprattutto dal 1866 che abbiamo notizie più dettagliate di Enrico Reffo. In quell' anno infatti giunge al Collegio Artigianelli di Corso Palestro, dove era stato appena nominato Rettore il Teologo Murialdo e dove si trovava già il fratello don Eugenio, neo sacerdote ed educatore degli artigiani più grandi.

Il Murialdo e d. Eugenio gli affidano la scuola di disegno e d' arte sacra, data la sua militanza nelle Unioni Operaie Cattoliche di Torino. La sua educazione accademica garantiva alla scuola una notevole qualità professionale, seguita da una serie di commissioni di arte sacra per le chiese di Torino e Piemonte, attività che lo occuperanno fino alla morte.

Enrico Reffo insegna plastica e intaglio, pittura e disegno lineare e ornato. Celebre in questi anni un suo "Corso elementare d'ornato a mano libera" di motivo floreale, costituito da 25 tavole litografate in progressione di difficoltà. La produzione doveva comunque essere molto alta, se si pensa al numero dei laboratori attivi in quel periodo (sette nel 1869), che testimonia un proficuo rapporto di produzione con la vita cittadina.



Autoritratto del pittore Enrico Reffo

Torino dal 1864 non era più la capitale d'Italia, ma il suo ambiente cattolico dà l'opportunità al Reffo di espletare al meglio le sue doti, se gli vengono affidate numerosissime commissioni per decorazioni di chiese, che lo impegnano per un cinquantennio. Dal 1869 al 1916 la sua attività è ininterrotta, tanto che egli è ricordato dai suoi contemporanei come uno dei pittori di soggetto sacro più popolari in Piemonte.

(continua sul prossimo numero)

Oratorio e catechesi

Don Salvatore Pantano

La nascita dell'oratorio si fa risalire a San Filippo Neri nella Roma del '500. Nel corso dell'800 l'oratorio acquista un nuovo impulso con San Giovanni Bosco, San Leonardo Murialdo e tanti altri. La diffusione dell'oratorio è tale da farlo definire come "il cortile del Parroco", uno spazio dove il Parroco incontra le fasce giovanili della parrocchia.

Oggi potremo definirlo come "lo strumento educativo della parrocchia per la gioventù". "Strumento educativo", cioè il luogo, lo spazio, l'ambiente dove l'attenzione al giovane viene posta a 360 gradi e qui San Leonardo Murialdo ci viene in aiuto: in oratorio "si gioca, si impara, si prega". Giocare, imparare, pregare sono i cardini su cui poggia un oratorio.

Avere uno spazio dedicato ai giovani in una comunità cristiana ha un grande significato: i giovani sono il futuro della società, sono il futuro della Comunità. "Quanto ci mancate" disse Papa Francesco ai tanti giovani radunati prima dell'inizio del Sinodo a loro dedicato nel 2018. Sentire la mancanza dei giovani e quindi amarli porta una Comunità ad investire su di loro ogni forma di energia.

Tuttavia il punto debole della comunità cristiana oggi nei confronti dei giovani sono gli adulti. Esiste un problema di maturità, di adultità. La mancanza di una testimonianza di adultità e di un'adultità credente è nella maggior parte dei casi all'origine del disinteresse dei giovani nei confronti della fede. La mancanza della presenza di adulti in mezzo ai giovani è segno di una rottura nel dialogo intergenerazionale e di una insignificanza degli adulti per i giovani. Fino a quando gli adulti fanno della giovinezza il senso della loro vita i giovani restano fuori dal loro giro. Come afferma don Armando Matteo esiste una "eclissi del cristianesimo domestico" in quanto i ragazzi non vedono e non vivono nella testimonianza dei genitori l'adultità di chi fa riferimento a Gesù, alla Chiesa, al Vangelo.

Quindi se vogliamo parlare di oratorio e catechesi dobbiamo porre l'attenzione su comunità e giovani, adulti e ragazzi. Qui si pone il nodo della "titolarità dell'oratorio", un servizio che non può essere appalta-

to al sacerdote o a qualche educatore, bensì è la comunità parrocchiale nel suo insieme che se ne deve fare carico con adulti responsabili che si mettono a disposizione dei giovani. Occorre creare relazioni educative significative con adulti che con il loro esempio accompagnino i ragazzi a diventare grandi. E' necessario che superando ogni forma di individualismo si ritorni a vivere l'adultità come tempo-spazio-luogo in cui esercitare una responsabilità anche nella trasmissione della fede.

E allora cosa fare? Bisogna che gli adulti si riapproprino dello spazio dove vivono, ma anche dove invitare i giovani. E' la comunità che sente la mancanza dei giovani ed è la comunità che si deve dedicare a loro.

Don Salvatore Pantano è nella nostra parrocchia il punto di riferimento per il catechismo, l'oratorio, il gruppo dei chierichetti ed è l'assistente ecclesiastico del gruppo Scout Torino 16

Essere comunità ...

Catia Bruzzo

Durante la messa celebrata per la festa di San Martino il 19 novembre è stato dato il mandato a tutti i gruppi parrocchiali.

E cosa si è visto in quell'occasione? Una comunità viva, una parrocchia in salute (perdonatemi il gioco di parole), formata da una quarantina di gruppi. Chi non la conosceva si è complimentato per le opportunità che la nostra chiesa offre come aggregazione, servizi, aiuto, catechesi in varie forme... Siamo fortunati, in questo panorama asfittico, ad avere ancora tante persone di buona volontà che si impegnano insieme "a fare il bene facendolo bene" come diceva il santo fondatore dei giuseppini.

La comunità qui da noi non è un concetto astratto, ma vivo, operante,

Un momento della celebrazione del 19 novembre 2023

che dà testimonianza. Quando il nostro parroco don Franco Pairona durante la messa ha finito di elencare i gruppi e qualche rappresentante era riunito intorno all'altare, è scattato un applauso spontaneo e sincero, carico di voglia di esserci, di unità, di partecipazione pur nelle evidenti difficoltà che attraversano oggi tutte le parrocchie.

Come ci ricordava padre Tullio Locatelli nella prefazione di un libro dal titolo emblematico "Amico, fratello, padre": "... il segreto del Murialdo è avere scoperto e vissuto l'amore come relazione, come reciprocità, tra Dio e lui, tra lui e gli altri. Un santo che si è sentito amato da Dio e lo ha voluto ricambiare, un santo che ha voluto amare gli altri della stessa tenerezza e della stessa dolcezza con cui si sentiva circondato da Dio".

Ecco il segreto di una comunità ancora viva: l'amore che ci lega e ci spinge a collaborare fra di noi, ad accogliere e a condividere. San Leonardo Murialdo raccomandava con insistenza: "Bisogna dare affetto ai giovani. Affetto di carità non basta, occorre affetto di amicizia" e nella nostra comunità l'affetto è presente e ci lega fra noi.

Monsignor Repole ci ricorda che in questo momento di secolarizzazione della società è importante che "le comunità...diventino luoghi autentici di relazione, non solo di relazione delle persone con il prete, ma di relazioni delle persone tra di loro". Il nostro arcivescovo avverte che "noi molto spesso abbiamo delle comunità sulla carta che però non sono dei luoghi autentici di relazione e, dall'altra parte, abbiamo delle persone che in maniera sempre più libera e spontanea si spostano e fanno comunità laddove trovano luoghi di relazioni vive: ciò va in qualche modo intercettato, anche stimolato e forse guidato".

Partendo dal sentirsi una cosa sola in Cristo possiamo continuare ad essere una comunità attenta ai bisogni dell'altro, collaborativa, feconda e coesa.

Chiudo con una bella espressione del Murialdo: " L'amore di Dio generi lo zelo per la salvezza dei fratelli. Operiamo non da filantropi o da sociologi, ma da apostoli per diffondere il regno di Cristo sulla terra. Animiamoci a fare molto e soprattutto a fare bene agendo in unità di azione e di amicizia", in comunità appunto.

Altra istantanea del 19 novembre

La Corale Nostra Signora della Salute

Comunità in cammino

Barbara Capuzzo

La corale anima la messa delle ore 11.15

Abbiamo incontrato Gianni Frisaldi, punto di riferimento della nostra corale per chiedergli di farcela conoscere meglio e presentarci la loro attività all'interno della comunità parrocchiale. Ecco cosa ci ha raccontato.

Parlaci un po' di te e della tua esperienza nella corale di Nostra Signora della Salute…

Sono da sempre appassionato di musica, ho coltivato questa passione da ragazzo, frequentando corsi di chitarra e pianoforte presso il conservatorio e presso realtà private, come talvolta faccio ancora oggi. Sono entrato a far parte della Corale N.S.D.S. a 16 anni, su invito dell'indimenticato padre Enrico Roncoli, già mio insegnante di religione alle elementari. In quegli anni era guidata da lui e dal maestro Agostino Baj, un riferimento fondamentale, uomo dalle grandi capacità tecniche e compositive, ma straordinariamente umile allo stesso tempo. A loro si era affiancato Gilberto Drandi, nel ruolo di direttore del coro. Gilberto era dotato di forte carisma e tecnica davvero completa, acquisita presso la diocesi di Torino, formatosi alla scuola del Maestro Cerino.

Dopo 50 anni di appartenenza non ho smesso di far parte della Corale, così, quando questi preziosi riferimenti sono venuti a mancare, ho cercato di mettermi al servizio del gruppo, del Maestro Fabio Castello, pianista e organista della parrocchia (succeduto al Maestro Baj), e del Maestro Domenico La Barbera (succeduto a Gilberto), per evitare che si disperdesse un capitale umano importante. Attualmente Fabio ed io cerchiamo di mantenere viva quella tradizione che un tempo vedeva la Corale impegnata con i grandi autori di musica sacra, senza però tralasciare oggi quelli che sono i piccoli cambiamenti del modo di vivere la fede, introducendo quindi nuovi compositori.

Quanti membri la compongono attualmente?

Negli anni la Corale è passata da un organico che ha superato i 70 membri, guadagnandosi così diversi impegni ufficiali nelle liturgie diocesane, ai poco più di 20 di oggi, in quanto il ricambio generazionale non è sempre facile. Però le persone che si dedicano a questa bella attività lo fanno davvero con grande passione e disponibilità e questo

è ciò che conta. Unico "neo", se così possiamo definirlo, è l'assenza di voci maschili, cosa che ci ha portato ad accantonare le partiture scritte a quattro voci. Per questo motivo, al fine di mantenere in repertorio alcuni dei brani della tradizione liturgica, siamo stati obbligati a rielaborarli per sole due voci.

Quando vi incontrate e quali sono i vostri impegni durante l'anno?

La corale N.S.D.S si incontra tutti i giovedì, dai primi di settembre ai primi di giugno, dalle 21.00 alle 22.15. Si provano i brani per i momenti più importanti dell'anno liturgico, oltre che quelli per le celebrazioni del Tempo Ordinario. Gi impegni fissi che portiamo avanti al fine di rendere più solenni momenti come il Natale, Pasqua con la sua Settimana Santa, le varie ricorrenze del nostro Santuario, ecc., sono circa 12-13 nel corso dell'anno. La partecipazione alla messa domenicale delle 11.15 invece è un appuntamento fisso, al quale tutti i componenti sono sempre invitati, per cercare di offrire un servizio di animazione costante.

Avete in programma degli eventi "speciali" nel corso dell'anno?

Quest'anno abbiamo offerto alla comunità il "Concerto di Natale" (la sera del 22 dicembre) con una buona partecipazione di pubblico. Inoltre la sera della vigilia abbiamo cantato, prima dell'inizio della messa, una breve selezione del repertorio, al fine di creare un clima di meditazione e di attesa per la nascita del Signore Gesù.

Concludiamo con una riflessione o un saluto…

Il servizio di animazione liturgica è veramente un aiuto per l'assemblea dei cristiani, in quanto permette loro di avvicinarsi all'Eucarestia in modo completo, aggiungendo anche il canto alle azioni comuni, fatte di parole, gesti e contenuti; canto che è partecipazione e ascolto allo stesso tempo e che permette di sentirci ancor più uniti nella preghiera e nella lode, arricchendola di significati. In questo servizio la Corale ha sempre avuto un ruolo importante per il nostro Santuario, ed è questo che ci spinge a mantenere viva questa tradizione, affinché il lavoro svolto dai nostri predecessori non vada perduto. Per questo motivo speriamo di sensibilizzare tutti i fedeli e di "arrivare" a coloro che del canto nella liturgia avvertono sia la bellezza che il desiderio di farne parte: da noi sono i benvenuti, basta che ci contattino al termine delle messe.

La corale parrocchiale
in una foto di repertorio

Santi e beati venerati nella nostra chiesa (10)

Pierpaolo Massa

Proseguiamo con la serie di articoli sui santi e sui beati venerati nella nostra chiesa con San Filippo Neri la cui immagine è presente nella nostra chiesa nel quadro del Siffredi (cappella a sinistra guardando l'altare maggiore), che raffigura Maria in trono con Gesù bambino. Il santo è rappresentato in vesti sacerdotali.

San Filippo Neri

Firenze, 1515 - Roma, 26 maggio 1595

Patrono dei giovani e dei Giuseppini 26 maggio - Memoria

L'uomo, che sarebbe stato chiamato "l'Apostolo della città di Roma", era figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Ricevette una buona istruzione e poi fece pratica dell'attività di suo padre; ma aveva subìto l'influenza dei domenicani di San Marco, dove Savonarola era stato frate non molto tempo prima, e dei benedettini di Montecassino, e all'età di diciott'anni abbandonò gli affari e andò a Roma.

Là visse come laico per diciassette anni e inizialmente si guadagnò da vivere facendo il precettore, scrisse poesie e studiò filosofia e teologia. A quel tempo la città era in uno stato di grande corruzione, e nel 1538 Filippo Neri cominciò a lavorare fra i giovani della città fondando una confraternita di laici che si incontravano per adorare Dio e per dare aiuto ai pellegrini e ai convalescenti.

Filippo passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano, dove nel 1544 sperimentò un'estasi di amore divino che si crede abbia lasciato un effetto fisico permanente sul suo cuore. Nel 1551 Filippo Neri fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore anche se la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani.

Sopra la chiesa fu costruito un oratorio in cui si tenevano conferenze religiose e discussioni e si organizzavano iniziative per il soccorso dei malati e dei bisognosi; là, inoltre, furono celebrate per la prima volta funzioni consistenti in composizioni musicali su temi biblici e religiosi cantate da solisti e da un coro (da

qui il nome "oratorio"). San Filippo era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile.

Ma san Filippo non sfuggì alle critiche e all'opposizione: alcuni furono scandalizzati dall'anticonvenzionalità dei suoi discorsi, delle sue azioni e dei suoi metodi missionari. Egli cercava di restituire salute e vigore alla vita dei cristiani di Roma in modo tranquillo, agendo dall'interno; non aveva una mentalità clericale, e pensava che il sentiero della perfezione fosse aperto tanto ai laici quanto al clero, ai monaci e alle monache. Nelle sue prediche insisteva più sull'amore e sull'integrità spirituale che sulle austerità fisiche; le virtù che risplendevano in lui venivano trasmesse agli altri: amore per Dio e per l'uomo, umiltà e senso delle proporzioni, gentilezza e gaiezza - "riso" è una parola che compare spesso quando si tratta di san Filippo Neri.

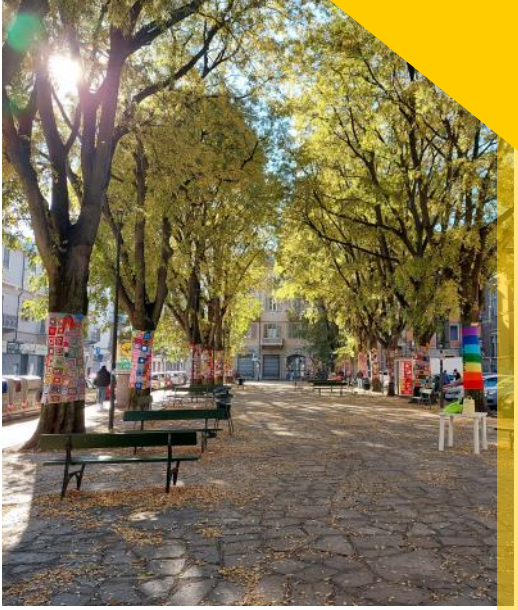
Morì a Roma il 26 maggio del 1595.

Il quadro del Siffredi della scuola Reffo con il santo (a sinistra)

Lana e fantasia

Un successo per il borgo

Elena Aloise



In primavera L'**Associazione didattica Keluro**, in collaborazione con l'**Associazione Il Laboratorio delle donne**, ha dato il via all'iniziativa "**Lana e Fantasia**". Ne avevamo parlato in un numero del bollettino, quando il progetto iniziava a diventare concreto, ma sembrava ancora un sogno.

Poco per volta "Lana e Fantasia" ha visto la sua realizzazione, grazie anche al supporto del Tavolo di Borgo Vittoria e il sostegno della città di Torino, che ha prontamente dato il consenso all'addobbo degli alberi, fornendo le indicazioni utili nel rispetto delle piante.

Lo scopo non era soltanto quello di allestire uno spazio in borgo Vittoria in occasione del Natale con un intervento di alto impatto visivo e coreografico, ma soprattutto quello di creare momenti di aggregazione.

E l'iniziativa è riuscita nel suo intento. Si sono creati gruppi di lavoro nelle sedi delle associazioni promotrici, ma anche in altre sedi, come La Piola di Catia.

Possiamo dire che è stato un lavoro corale della comunità. Oltre ai gruppi di lavoro che con assiduità si sono incontrati per lavorare insieme, c'è chi ha lavorato da casa, chi ha donato la lana, chi ha aiutato nella fase finale del montaggio.

E il sogno è diventato realtà! Dal 26 novembre i 25 alberi sono stati addobbati con coperte di uncinetto colorate, dando vita e colore alla piazzetta. All'inaugurazione hanno partecipato le autorità cittadine, le persone volontarie che hanno reso possibile questo bel lavoro e molti cittadini. Il momento di festa è stato reso ancora più coinvolgente grazie alla coreografia delle bimbe del Centro Ricerca Danza e alla lettura della poesia di Viviana Buccoliero, che è stata affissa agli alberi. Il successo dell'iniziativa è stato immediato: articoli di giornale, condivisioni sui social e l'apprezzamento caloroso dei borgovittoriani hanno reso omaggio a questa straordinaria realizzazione.

Il 14 dicembre, le associazioni promotrici sono state invitate in sala consiliare dalla Città di Torino per presentare il progetto, ottenendo riconoscimento e plauso, soprattutto per il suo valore sociale e aggregativo. Ma la storia di "Lana e Fantasia" non si ferma qui. L'iniziativa, che ha trasformato un sogno in realtà attraverso la condivisione e la collaborazione, si svilupperà in nuovi progetti.

L’organo Biroldi

Un’eccellenza della nostra chiesa

Roberto Orlandini

All’inizio degli anni Ottanta del Novecento, forse anche grazie al rinnovato e pubblico utilizzo di alcuni organi secolari a Torino, promosso da *Settembre musica,* la celebre rassegna musicale ideata dall’assessore alla cultura Giorgio Balmas, si leva un grido d’allarme: «Quelle chitarre! L'organo è la vera voce della chiesa, la preghiera più antica di una città di lunga tradizione religiosa. Ma chi se ne ricorda? A Torino abbiamo tutto un patrimonio che sta andando in rovina». E’ di un “sacerdote della Curia torinese” la voce, riportata dal quotidiano *La stampa*, che sollecita una cura e un intervento a tutela degli antichi organi presenti nelle chiese torinesi.

Il più antico risulta quello della chiesa di Santa Cristina, realizzato nel 1748, dal napoletano Liborio Grisante che operò a lungo nell'Astigiano; un organo Biroldi del primo Ottocento si trova nella chiesa di San Francesco d'Assisi, “molto rovinato”, e un altro Biroldi si trova alla Gran Madre: quest’ultimo costruito da Eugenio Maroni Biroldi di Varese nel 1830, ha subito, nel corso del tempo modifiche e restauri, l’ultima delle quali nel 1973.

Ci soffermiamo sulla paternità di questi due ultimi organi in quanto coincidente con quella dell’organo presente nella nostra chiesa; la famiglia dei Biroldi risulta essere una delle più importanti nella produzione organaria in Italia, originaria di Crevoladossola (VB). Giovanni Battista Biroldi, nato a Mergozzo (VB) nel 1712, pare abbia imparato l'arte organaria in territorio transalpino, nel Vallese, e, spostatosi a Varese, nel 1745, inizia la sua intensa attività di organaro, successivamente coadiuvato dal figlio Eugenio Biroldi (1756–1827).

Proprio da questi sintetici dati, contenuti nelle *Disposizioni foniche di organi a canne in Italia*, desumiamo che l’organo della chiesa di Nostra

Signora della Salute, in quanto costruito da Giovanni Battista, sia senz'altro più antico di quello della Gran Madre, opera del figlio Eugenio; la sua costruzione risale a fine 1700 ed è collocato, molto probabilmente, nella chiesa di Santa Chiara, in via delle Orfane 15, in carico alle suore della Visitazione o Visitandine che, nel 1904, si trasferiscono nella chiesa di Pozzo Strada – Monastero della Visitazione.

Entrambi funzionanti con trasmissione meccanica, dei due Biroldi quello della Gran Madre è dotato di 51 registri e 2285 canne circa, quello della Chiesa della Salute di 12 registri e 650 canne e, in effetti, la sua collocazione in corpo unico, sul matroneo della navata centrale, evidenzia le sue modeste dimensioni rispetto alle dimensioni considerevoli del matroneo stesso; tuttavia è da considerare che quando viene acquistato dal Canonico Carlo Giaume, l'artefice straordinario della nascita e della prima fase del Opera di Nostra Signora della Salute, il santuario è un cantiere aperto; si pensi che l'altare maggiore entrerà in funzione nel 1959 e che l'organo sarà a lungo collocato, in una posizione non visibile, sopra l'altare della Madonna della Salute, dove sono celebrate le funzioni religiose fino al 1959.

Siamo a conoscenza di un restauro ad opera di Giuseppe Lingua, fabbricante e negoziante di organi ed armonium per chiese, a cavallo tra Otto e Novecento, in via Madama Cristina 34, e di un successivo collaudo nel 1907, mentre l'ultimo e recente restauro dello strumento è stato affidato a Mario Marzi di San Maurizio d'Opaglio (NO) e quello della cassa lignea a Giorgio Gioia di Torino, nel 2002. Lo spostamento

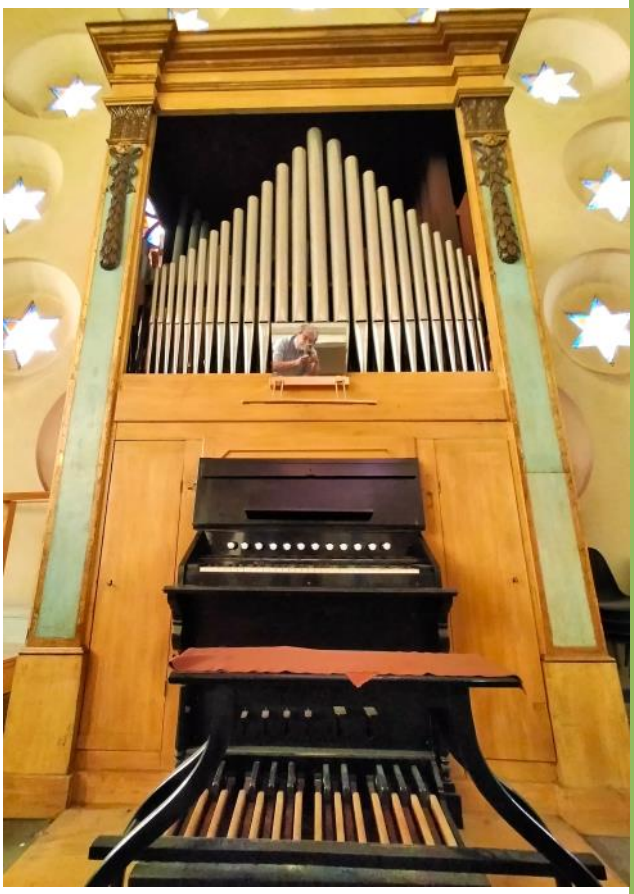
La corale parrocchiale in una esibizione presso l'organo.

sul matroneo della navata centrale della chiesa è avvenuto con l'approvazione della Sovrintendenza ai Beni Culturali, Artistici e Storici e della Commissione liturgica della Curia Arcivescovile di Torino e l'inaugurazione è avvenuta con un concerto il 23 gennaio 2004.

La notorietà degli organi Biroldi è storicamente attestata dalla loro intensa produzione e diffusione tanto da essere presi a riferimento per testare la qualità di altri organi; tra i numerosi presenti in Piemonte ricordiamo quelli della Basilica di Sant'Andrea a Vercelli, della chiesa parrocchiale di Primosello, di Santa Maria Assunta a Borgovercelli, di Sant'Agata a Guardabosone, di San Giacomo Maggiore a Fobello, della chiesa parrocchiale di Momo, di Sant'Eufemia a Novara, di San Leonardo a Pallanza, della Chiesa di N. Signora di Loreto ad Alessandria, di Santa Croce a Rassa, di Santa Maria delle Grazie a Varallo, del Monastero della Visitazione ad Arona, di Santa Maria Vergine Assunta a Ghemme.

E, con i produttori di organi ricordiamo anche schiere di cannisti, intonatori, falegnami, scultori, laccatori, che lavoravano assieme a costruire questi strumenti che in Piemonte hanno sempre rappresentato un motivo di prestigio e uno stimolo di cultura, per le comunità.

L'era dell'organo elettronico ha costituito, con la comodità di avere la consolle vicino all'altare, la morte dell'organo storico a mantice e a pedali, ma «anche se impressiona l'occhio coi suoi congegni elettronici, il suono non sarà mai così pieno e caratterizzato. Inoltre su strumenti elettronici non si potranno suonare pezzi nati nell'800 con timbriche preromantiche e romantiche vicine al suono dell'orchestra sinfonica per opere verdiane e rossiniane», commenta l'insegnante concertista Letizia Romiti.



ANAGRAFE

Battesimi

Campolongo Chloe Bianca
Donnarumma Morano Giorgio
Muglia Ginevra
Sirianni Luna Sofia
Solazzo Annabelle

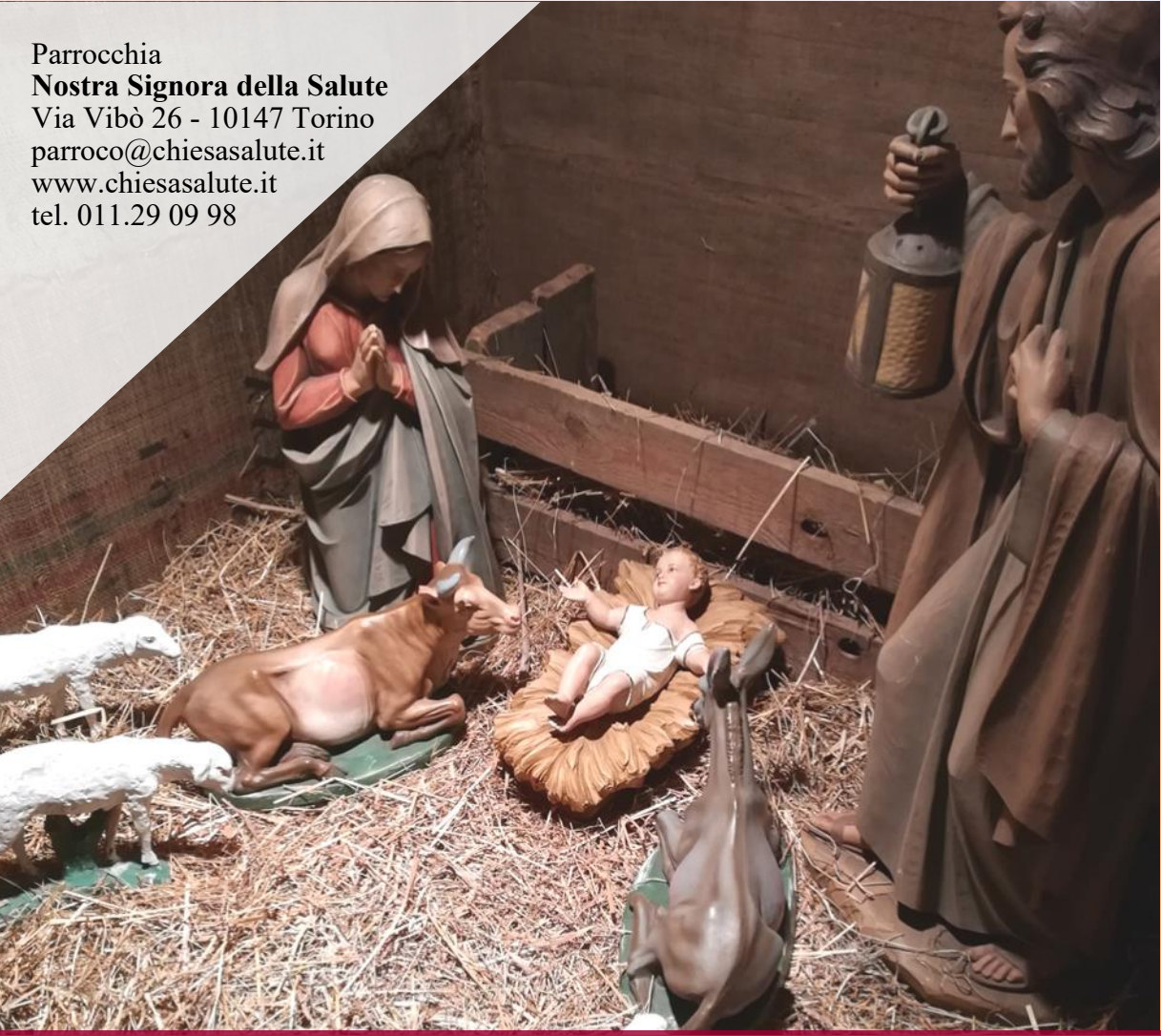
Sirianni Luna Sofia

Defunti

Ambrosino Graziella Maria
Apicella Fiorina
Ardito Teresa
Battista Mattea
Bortolotto Maurizia
Brandini Giuseppe
Castellana Salvatore
Casula Enerina

Centrone Raffaella
Di Donato Maria
Fedorova Valentyna
Finotti Lino
Franciosa Armando
Garatti Adriano Giuseppe
Gensale Armando
Granzotto Sergio
Gribaudo Costanza
Laria Italia
Leonetti Antonia
Lonardo Pellegrino
Magno Alba Maria
Maugeri Aurelio
Moroni Gisella
Palieri Rosa Maria
Pasquino Antonio
Piluso Pier Carlo
Ronco Mario
Sette Maria Gaetana
Venturini Giancarlo

Parrocchia
Nostra Signora della Salute
Via Vibò 26 - 10147 Torino
parroco@chiesasalute.it
www.chiesasalute.it
tel. 011.29 09 98



Sosteniamo il nostro storico bollettino parrocchiale con le nostre donazioni, in ufficio parrocchiale, tramite l'apposita cassetta in fondo alla chiesa e durante la tradizionale "Giornata del Bollettino"

Puoi sempre trovare la tua copia del bollettino in questi luoghi:

- Cesto collocato in fondo alla chiesa
- Ufficio parrocchiale - via Vibò 26
- Fucsia Chiosco Fiori - piazza della Vittoria 22/A
- L'Edicola del Borgo - via Chiesa della Salute 10
- La Piola-libreria di Catia - via Bibiana 31

Direttore Responsabile: Ezio Ercole
Direttore: Franco Pairona
Redazione: Elena Aloise, Vincenzo Azzarello, Catia Bruzzo, Barbara Capuzzo, Andrea Ciuti, Pierpaolo Massa, Roberto Orlandini, Vincenzo Sileno, Cristiana Spiller